

# Intervista

Autor(en): **Mumenthaler, Hans / Müller, Heinz W.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile**

Band (Jahr): **33 (1986)**

Heft 6-7

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-367451>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Intervista

«A mio avviso, una modificazione della concezione della protezione civile non è necessaria. Il mandato di prestare soccorso nel caso di catastrofi che avvengono in periodo di pace è già oggi ancorato nella legge.» È quanto rileva l'avv. Hans Mumenthaler, Direttore dell'Ufficio federale della protezione civile (UFPC), nel contesto della discussione in merito alle possibili conseguenze, per la protezione civile svizzera, dell'incidente nella centrale nucleare di Cernobyl. Heinz W. Müller, redattore della rivista *Protezione civile* s'è intrattenuto con il direttore Mumenthaler fra l'altro anche sulla problematica dell'occupazione preventiva dei rifugi e sul gioco a scaricabarile dell'informazione in merito a Cernobyl.

■ *Protezione civile:* La disgrazia della centrale nucleare di Cernobyl ha sensibilizzato anche l'opinione pubblica svizzera in merito alla protezione civile. Qual'è stato il ruolo della protezione civile? Perché non s'è fatta sentire?

Hans Mumenthaler, direttore dell'Ufficio federale della protezione civile: In occasione della catastrofe di Cernobyl non s'è mai dovuto fare ricorso alla protezione civile. La situazione non è per fortuna mai stata tanto precaria da imporci l'adozione di misure. D'altro canto Cernobyl rivela come, a mio avviso, la protezione civile possa avere una parte importante in occasioni del genere. Se un incidente simile dovesse interessarci direttamente, certo allora saremmo felici di poter contare sulla nostra protezione civile. Grazie alla loro concezione, i rifugi offrono una buona protezione contro pericoli di ogni tipo. Le organizzazioni di protezione civile dei comuni sono inoltre un ottimo strumento di soccorso nelle mani delle autorità della Confederazione, dei cantoni e dei comuni. Esse possono in ogni tempo essere chiamate a intervenire. Grazie alla loro struttura organizzativa, alle loro misure preventive e agli importanti mezzi personali, materiali ed edilizi di cui dispongono, esse possono fornire un contributo essenziale per affrontare le conseguenze delle cata-



(Foto: H. U. Trachsel)

Hans Mumenthaler

strofi. Poiché però devono prima essere convocate, esse si addicono soprattutto come elementi di seconda fase che, però, in compenso possono poi essere impiegate per un periodo più lungo di tempo.

■ Comunque sia: Perché, per quanto concerne l'informazione su Cernobyl, si è giocato a scaricabarile tra le diverse istanze?

Non si può parlare di un gioco simile. Avvenimenti del genere possono essere affrontati soltanto con un'intesa operativa delle più diverse istanze. I periti AC determinano tipo e intensità della radioattività, i meteorologi emettono le loro previsioni, i medici della medicina nucleare valutano la portata dei pericoli per la salute degli esseri viventi. Gli specialisti dell'agricoltura, del traffico, della protezione civile, del-

**L**a situazione non è per fortuna mai stata tanto precaria da imporci l'adozione di misure.

**S**e anche i rifugi non fossero attrezzati, vi si può rimanere al sicuro durante ore e ore e persino giorni.

l'esercito, ecc., collaborano fornendo le informazioni specifiche del loro settore. Esse sono tutte raccolte nella Commissione federale per la protezione AC che è l'organo responsabile a tal proposito e che ordina i provvedimenti necessari, rispettivamente sottopone al Consiglio federale – autorità responsabile per la condotta in situazioni del genere – le basi decisionali necessarie e le proposte per le relative decisioni. Questa moltitudine di interessati è certamente all'origine di certe difficoltà e insicurezze per quanto concerne l'informazione.

■ Lei ha accennato prima ai rifugi esistenti. In tutta sincerità: Se capitasse effettivamente una catastrofe in una centrale nucleare svizzera, il nostro Paese non sarebbe pronto, dato che la maggior parte dei rifugi non sono attrezzati. E allora?

Non è vero che non siamo attrezzati. Occorre dapprima tenere presente lo svolgimento degli avvenimenti. Se dovesse avvenire un incidente di una certa portata, la popolazione sarà subito informata a titolo preventivo. In caso di pericolo improvviso dovuto a radioattività, occorre dapprima attuare una prima rilevante sicurezza, e, ottemperando agli ordini dell'autorità, restare in casa o recarsi in cantina o nel rifugio. Già la cantina offre un fattore di protezione 100 e il rifugio, un fattore di protezione dell'ordine di cinquecento o mille volte tanto. In altri termini, se i rifugi anche non fossero attrezzati, vi si può rimanere al sicuro durante ore e ore e persino giorni.

■ Simili soluzioni d'emergenza come da Lei rilevate non sono però state presentate con sufficiente evidenza alla popolazione nel recente caso di Cernobyl.

È possibile. Del resto è difficile trovare la giusta misura d'informazione. Rileviamo però che noi informiamo costantemente. Forse è bene ricordare che sulle ultime pagine di ogni elenco telefonico figura un promemoria sull'allarme per la popolazione in tempo di pace. Tale promemoria contiene le più importanti norme di comportamento. Altre indicazioni utili si trovano nello stesso elenco telefonico nel Promemoria della protezione civile. La questione, a mio avviso, consiste nel fatto che, in tempi normali, tali informazioni non sono conosciute. Del resto, poi, proprio come mostrano gli avvenimenti di Cernobyl, un'informazione troppo ampia e non coordinata può rendere la popolazione più insicura che non rassicurarla. Proprio questo dovrebbe invece essere evitato in caso di crisi.

■ Cernobyl ha però mostrato anche come numerose cittadine e cittadini si sono rivolti ai capi locali e ad altri membri dei quadri della protezione civile e che questi però, in parte sconcertati, non hanno saputo informare. Non occorrerebbe fare qualcosa a tal proposito?

Si tratta senz'altro di un insegnamento che occorre trarre da Cernobyl. Anche se la protezione civile non deve ancora essere impiegata, agli uffici cantonali e comunali della protezione civile dovrebbe pur tuttavia pervenire un minimo d'informazioni. Questo non è stato fatto. Sulla base degli avvenimenti dell'Unione Sovietica, esamineremo a che punto è il rapporto protezione civile-prestazione di soccorsi in caso di guerra e di catastrofi. Devo a tal proposito rilevare ancora una volta che la protezione civile deve prima essere chiamata in servizio, vale a dire che, per sé, è un elemento di seconda fase.

■ Vi sono ambienti che, dopo Cernobyl, rilevano essere la concezione 1971 della

protezione civile ormai superata: la protezione civile non può più unicamente essere improntata sugli avvenimenti bellici, ma occorre invece sia prevista anche per il caso di catastrofi che avvengono in tempo di pace. «Chance Svizzera» ha per esempio detto, in un comunicato, che la «limitazione del mandato della protezione civile agli avvenimenti bellici è in contrasto con gli obiettivi politici di sicurezza ancorati nella legge».

A mio avviso, una modificazione della concezione della protezione civile non è necessaria. Il mandato di portare soccorso in caso di catastrofi che avvengono in periodo di pace è già oggi contenuto nella legge. Si tratta tutt'al più di giudicare come tale compito deve essere eseguito. Si domanda in quale misura e quanto rapidamente sia possibile portare aiuto.

Credo che la funzione della protezione civile sia e debba restare quella di un'organizzazione di soccorso alla quale poter ricorrere per un periodo di una certa durata. Altrimenti dovremmo dipartirci dalla nozione di milizia e dall'uso a scopo pacifico delle nostre strutture. Questa mi sembrerebbe poi una reazione a oltranza, non indicata. Ciò non significa tuttavia che non dobbiamo riflettere come poter migliorare, nella protezione civile, il tempo necessario alla preparazione dell'intervento o, se preferite, la mobilità. Una riflessione, del resto, che dovrebbe accompagnarci costantemente.

■ A proposito di mobilità: Esistono molti rifugi. Che cosa ci impedisce di pubblicare il piano d'attribuzione, affinché la popolazione, in caso d'emergenza, abbia subito a sapere quale rifugio occupare?

Nulla! Già parecchio tempo fa, abbiamo invitato i cantoni a far conoscere, secondo le possibilità, la pianificazione dell'attribuzione. In tale contesto richiamo alla memoria che occorre tuttavia distinguere tra ricerca istantanea

**A**gli uffici cantonali e comunali della protezione civile dovrebbe pur tuttavia pervenire un minimo d'informazioni. Questo non è stato fatto.

del rifugio e occupazione preventiva dei rifugi. Quest'ultima è un'azione pianificata e preparata che viene condotta dall'organismo di rifugio, l'altra è l'«immersione» nel luogo stesso dove ci si trova.

■ Per l'appunto, questa «immersione» non è stata trascurata? Finora si è sempre parlato soltanto di occupazione preventiva dei rifugi.

L'«immersione» ha sempre avuto per noi pure una grande importanza. Distinguiamo tre tipi di occupazione. L'«immersione» è indicata nel caso siamo sopraffatti da un'ora all'altra. Poi abbiamo l'occupazione d'emergenza: è l'occupazione di un rifugio già svuotato, ma non ancora attrezzato con la collaborazione dell'organismo di rifugio. Abbiamo poi l'occupazione preventiva dei rifugi, vale a dire l'occupazione dei rifugi approntati e attrezzati, nei quali dovremo vivere ed approvvigionarci per un certo tempo, vale a dire per giorni interi, fino a 1-2 settimane.

■ Trova giusto che anche l'USPC, sotto l'impressione dei fatti di Cernobyl, desideri accelerare l'equipaggiamento che è già stato ordinato dal Consiglio federale?

È comunque qualcosa di sensato. Il valore di un rifugio aumenta di parecchio se del tutto equipaggiato. Le spese relative ammontano a 100 franchi per persona; si tratta di un prezzo relativamente modico per un miglioramento importante degli agi necessari per la permanenza nel rifugio di una certa durata.

■ Permetta ancora un'ultima domanda: Quali sono le conclusioni che Lei trae personalmente dagli avvenimenti di Cernobyl?

Sulla base delle reazioni nel nostro Paese, possiamo accertare che l'importanza della protezione civile s'è fatta più evidente per molta gente. Vi sono però anche ambienti che l'esperienza di Cernobyl ha rafforzato nel loro scetticismo.

Personalmente ritengo Cernobyl la dimostrazione classica di come ogni misura protettiva preventiva può avere la sua importanza. Già il fatto di occuparsi, a livello di pianificazione, delle misure di protezione, può farci progredire. Ed è bene che questo facciano le autorità, ancora meglio se lo fa anche la popolazione.

Ci è stato dimostrato che i nostri preparativi di protezione devono costituire un sistema integrante. Rifugi, scorte domestiche, apparato organizzativo e pianificatorio, la pertinente istruzione degli organismi di protezione e misure analoghe devono compenetrarsi e completarsi a vicenda.

Il pensiero di Cernobyl mi preoccuperà ancora a lungo e avrà certo anche conseguenze d'ordine materiale e organizzativo. Mi attendo che anche il Parlamento abbia ad occuparsene e a menzionare, a tale proposito, anche il settore della protezione civile. Ed è anche giusto che così sia. ■